

Gazzetta del Sud 19 Ottobre 2010

Lea Garofalo uccisa e poi sciolta nell'acido.

Rapita, torturata e giustiziata con un colpo di pistola alla nuca. Poi sciolta nell'acido. Così per gli inquirenti milanesi è morta l'ex collaboratrice di giustizia, Lea Garofalo. La 36enne di Petilia Policastro, scomparsa dal 24 novembre del 2009, sarebbe stata uccisa quella notte stessa nelle campagne di San Fruttuoso a pochi chilometri da Monza, su ordine del suo ex convivente, Carlo Cosco. Una punizione crudele quella inflitta da Cosco alla donna dalla quale aveva avuto una figlia. Un vendetta efferata consumata a detta degli inquirenti per far pagare a Lea la sua collaborazione con la giustizia, «il tradimento della famiglia». Il 40enne Carlo Cosco è stato arrestato ieri su disposizione del Gip di Milano Giuseppe Gennari che per l'omicidio di Lea ha emesso altre 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere, eseguite dai carabinieri tra Milano e Petilia Policastro.

Oltre a Carlo Cosco al quale l'ordinanza è stata notificata in carcere, sono stati arrestati i suoi fratelli, Giuseppe e Vito Cosco rispettivamente di 46 e 41 anni. Con loro (a tutti è stata contestata l'aggravante di aver favorito una cosca di `ndrangheta) è stato arrestato per concorso in omicidio e occultamento di cadavere anche Carmine Venturino, 32 anni, di Petilia. In carcere da ieri mattina anche Rosario Curcio, 34 anni, di Pagliarelle di Petilia, accusato del solo reato di soppressione di cadavere. Reato contestato insieme al concorso nell'omicidio, pure a Massimo Sabatino, 37 anni, di Pagani anch'egli raggiunto in carcere dal provvedimento. Sabatino, insieme a Carlo Cosco era stato arrestato nel febbraio scorso su richiesta della Dda di Campobasso per il tentato, sequestro di Lea Garofalo avvenuto nella città molisano nel maggio del 2009. Come hanno ribadito ieri mattina nella conferenza stampa gli investigatori lombardi non era la prima volta che Carlo Cosco tentava di uccidere la donna. Già nel maggio del 2009 l'uomo avrebbe infatti organizzato il sequestro della sua ex, poi saltato perché Sabatino e Vito Cosco detto "Sergio" sarebbero stati sorpresi dalla reazione della vittima e da quella di sua figlia. Lea era stata inserita nel programma di protezione nel 2002. Poi ne era stata esclusa ma aveva fatto ricorso al Tar ed al Consiglio di Stato che le avevano dato ragione disponendo che la donna venisse reinserita nel programma. Nell'aprile 2009 Lea non ancora reinserita nel programma rinunciò però ad ogni forma di tutela. «Una grave imprudenza», l'ha definisce il gip di Milano. «Una scelta - scrive - forse dettata dalla volontà di sistemare sua figlia (ora 18enne ma al tempo minorenne) o forse indotta da un senso di scoramento. sopraggiunto dopo che le dichiarazioni da lei rese non avevano sortito effetto alcuno».

Sta di fatto che Lea a novembre si reca con sua figlia a Milano. Qui vede Cosco. Poi scompare. Da subito si teme per la sua sorte. La svolta alle indagini arriva quando Sabatino, arrestato per tentato sequestro del maggio 2009, parla con il suo

compagno di cella del rapimento di Lea e del fatto di aver poi saputo da Cosco che la donna è stata uccisa. Il compagno di cella del 37enne di Pagani, racconta tutto agli inquirenti. Una cimice piazzata nella cella di Sabatino fa il resto insieme alle dichiarazioni del collaboratore Angelo Salvatore Cortese (questi racconta ai magistrati che già nel 2000 Carlo Cosco voleva sopprimere la sua ex convivente). Per gli investigatori Cosco avrebbe voluto punire la donna perchè questa aveva raccontato agli inquirenti anche l'omicidio di Antonio Comberinati, avvenuto il 7 maggio 1995 a Milano, attribuendone la paternità a Carlo Cosco e al fratello Giuseppe Cosco, detto Smith.

La ricostruzione degli investigatori racconta che la sera del 24 novembre 2009 le telecamere di sicurezza, poste a pochi metri di distanza dall'Arco della Pace, immortalano Lea, accanto alla figlia mentre si incamminano lungo corso Sempione. È l'ultima volta che madre e figlia stanno insieme. È l'ultima immagine di Lea viva. Nei fotogrammi si vede la monovolume guidata da Carlo Cosco che accosta e fa salire la ragazzina. Lea non va. Ma poco dopo secondo gli inquirenti, la donna viene costretta a salire a forza su un furgone condotto da Massimo Sabatino che è insieme a Carmine Venturino. Il furgone imbocca la superstrada per Meda. Si ferma. Salgono "Sergio" Cosco e Giuseppe "Smith". Il mezzo sul quale erano stati caricati anche dei contenitori con circa 50 litri di acido, si dirige poi nel quartiere San Fruttuoso di Monza. Qui Lea Garofalo viene assassinata.

Luigi Abbamo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS